

*CESTUDEC -CENTRO STUDI STRATEGICI CARLO DE  
CRISTOFORIS*

La guerra rivoluzionaria nella interpretazione di  
Edgardo Beltrametti e Enrico De Boccard

Gagliano Giuseppe

2012

CESTUDEC

## *Premessa*

Come noto Edgardo Beltrametti e Enrico De Boccard (entrambi giornalisti e scrittori di politica e polemologia) ebbero modo di formulare le loro riflessioni sulla guerra rivoluzionaria presso l'Istituto Alberto Pollio di Studi storici e militari nel maggio 1965 (gli atti del Convegno saranno editi dalla casa Editrice Volpe nello stesso anno), un convegno -come sottolinea Virgilio Ilari- che fu "finanziato da Rocca mediante la sottoscrizione ,con nomi fittizi, di quote di abbonamento all'agenzia D "1. Ebbene, indipendentemente dall'inquadramento storico(rinviamo il lettore a tale proposito al capitolo XI del saggio di Ilari per una contestualizzazione storica ampia ed esaustiva), le riflessioni dei due autori costituirono per il nostro paese un contributo significativo in ambito strategico poiché sottolinearono la fondamentale importanza della guerra rivoluzionaria nel contesto della guerra fredda durante gli anni sessanta. In primo luogo, dal punto di vista storico gli autori dimostrarono da un lato una profonda conoscenza della genesi della guerra rivoluzionaria -che fu teorizzata nel contesto del marxismo-leninismo da Mao-Tse-tung- e dall'altro lato una analoga consapevolezza della sua rielaborazione in ambito francese da parte di Larechoy e Trinquier. In secondo luogo, emerge con chiarezza, la necessità da parte degli autori di demarcare la guerra rivoluzionaria da quella convenzionale e nucleare ponendo l'enfasi sull'urgenza di modificare, da parte dello Stato Maggiore italiano, le proprie dottrine strategiche inadatte a fronteggiare la guerra rivoluzionaria posta in essere dai paesi comunisti.

Gagliano Giuseppe

Presidente **Cestudec**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

---

Note

Virgilio Ilari, *Storia militare della Prima Repubblica 1943-1993*, Editrice Nuova Ricerche, 1994, pag. 480

EDGARDO BELTRAMETTI

## **La guerra rivoluzionaria**

### **Premessa**

L'argomento che mi accingo immodestamente a trattare nel corso di questo Convegno è di tale natura e di tale importanza che può essere dilatato in modo eccezionale, sì da correre il rischio di uscire fuori dai confini e di smarrirsi là dove confluiscono filosofia e politica, matematica e scienza, sociologia e storia. Devo quindi guardarmi da questo pur stimolante rischio ed a costo di dare alla mia trattazione un carattere meno formale, vorrei non abbandonare un sano empirismo, ispirato dalla realtà circostante, nella quale ogni uomo libero scorge una minaccia ai valori a cui crede. Nel condurre quest'indagine, molte cose appariranno ovvie, molte osservazioni si potrebbero dare come scontate. Molti aspetti del problema infatti furono già autorevolmente trattati da esperti e critici, militari e non militari, tra cui Liddell Hart, Beaufre, Argoud, Trinquier, De Blignière, Bouthoul, Schlessinger, Burn-ham, Gallois, Kahn ed altri. Devo anche avvertirvi che ho ommesso, per ragioni di economia di spazio, di citare le fonti. Tuttavia voglio ringraziare in particolare il colonnello Magi-Braschi che mi è stato di prezioso e cortese aiuto, sia attraverso i suoi lavori, sia attraverso alcune illuminanti conversazioni che ho avuto il piacere di avere con lui. Quel che mi preme e che io spero di fornire sono alcune categorie di concetti che valgano a porre in chiaro un punto di vista nostro sulla materia. Infatti credo che anche voi consentiate nel ritenere che il punto di vista italiano debba essere precisato. Accade infatti che gli autori stranieri tirano, come si suol dire, l'acqua al mulino delle loro rispettive nazioni, proponendo formule e soluzioni strategiche che risentono di un'impostazione non completamente obbiettiva.

Per intenderci sin dall'inizio sul significato delle parole occorre precisare che la GR è un'espressione di marca comunista. Tenteremo in seguito di illustrarne le caratteristiche, ma è necessario subito accennare al fatto che la GR si distingue dalla guerra tradizionale non soltanto perché usa particolari tecniche di lotta - le quali, d'altra parte, con più o meno rigore, sono state presenti anche in altri tipi di conflitto - ma soprattutto perché il suo obbiettivo non è la pace, essa non rappresenta semplicemente la volontà di conquista di un territorio per imporre una nuova fonte di diritto e di sovranità. Il suo obbiettivo è la rivoluzione stessa. Guerra sovversiva, guerra psicologica, guerriglia hanno una parentela ma non sono la GR, sono metodi di lotta che assumono la GR e che dalla GR sono stati regolamentati e codificati. Si può aggiungere che la guerra psicologica ha trovato il suo posto preferito nella GR, che la guerriglia è un procedimento tattico che si adatta meravigliosamente alla condotta della GR, specialmente se si considera che la dissuasione nucleare lascia poca libertà di azione alla condotta di un conflitto convenzionale. Parimenti la guerra sovversiva è così vicina alla GR che sembra quasi identificarsi con essa, ma questa, come quelle su accennate, non sono che le componenti di un tutto, sono delle manifestazioni congeniali alla GR. Dobbiamo dunque chiederci com'è nata e si è affermata la GR e quale relazione esiste tra essa e l'equilibrio del mondo attuale. La risposta a questo interrogativo va cercata in due direzioni: nelle origini storiche della GR, che io tralascio, perché sono state l'oggetto della relazione dell'amico de Bocard; l'altra direzione sta nel collocare la GR nel contesto della situazione mondiale, constatando che esiste un modo nuovo di condurre la guerra, anzi un modo nuovo d'introdurre la guerra permanente nelle relazioni internazionali. La conseguenza di ciò è l'evoluzione dei concetti strategici.

## 1. Aspetti strategici della guerra rivoluzionaria

In questo quadro molti concetti debbono essere riveduti. Napoleone, che ebbe della guerra una visione molto moderna ed intuì per primo il concetto di guerra totale, affermava che la strategia è soltanto azione, quasi collocando così in secondo piano la fase della preparazione alla guerra e, in ogni caso, dando alla strategia un contenuto militare preponderante. Notiamo qui di passaggio che in tempi abbastanza recenti, in particolare nel periodo che abbraccia la prima guerra mondiale e gli anni immediatamente posteriori, la strategia, come raccolta di norme basilari per la condotta della guerra, aveva perso parecchio della sua importanza. Infatti Moltke affermava che essa era «un sistema di espedienti» ed il generale Caviglia, ancor più modestamente, diceva che «la strategia è un insieme di espedienti». Forse qualcuno sarà sorpreso dal fatto che, in omaggio a questa tendenza, in molte accademie militari sia stato abolito l'insegnamento della strategia e che tale insegnamento non è stato ripristinato o non ha quel posto che secondo noi, dovrebbe avere. È stato anche detto che la strategia è l'arte di proseguire una politica con mezzi violenti, il che risulta vero quando si vuol fare una ben netta distinzione fra stato di pace e stato di guerra. In questo senso la guerra non è che un mezzo per raggiungere la pace, una nuova pace. Oggi questa distinzione è rinnegata dalla realtà; essa non è più possibile. Lo stato di pace formale è contraddetto da uno stato reale di guerra permanente e multiforme. D'altra parte, anche se si vuol vedere soltanto le manifestazioni più appariscenti della GR, noi possiamo constatare che da anni ci troviamo in presenza di veri e propri conflitti condotti con le caratteristiche proprie della GR e si è facili profeti nel prevedere che questi episodi cruenti si riprodurranno in molte parti del mondo per lungo tempo ancora. Nel corso di questo confronto permanente, gli avversari si trovano su piani diversi: uno sempre in fase offensiva, l'altro prevalentemente in fase difensiva; uno che mira ad allargare la rivoluzione e quindi a continuare la guerra: l'altro che mira a ristabilire ovunque la pace. Accenneremo in seguito alle ragioni di questa condizione di svantaggio occidentale, per ora dobbiamo soffermarci sul fatto che la strategia occidentale, con il conforto di autorevoli scrittori, quali Liddell Hart e Raymond Aron, si è mai liberata dall'impostazione di un netto distacco tra guerra e pace, oppure a tale impostazione non vi ha recato modifiche sostanziali. Ciò si spiega prima di tutto perché ripugna alla nostra filosofia non distinguere la pace dalla guerra, l'uso della violenza dall'esercizio del diritto; in secondo luogo tale criterio è consolidato dall'esperienza passata, anche la più recente. Infatti esso, in definitiva, ha ispirato la prima guerra mondiale, l'intervallo tra le due guerre ed infine, pur con qualche eccezione, ha prevalso nella seconda guerra mondiale. Il fatto che nuovi importanti mezzi bellici siano comparsi nel campo di battaglia, sembrava confortare questo criterio; nella convinzione che la potenza delle armi fosse risolutiva di ogni lotta e che alla fine tutto si sarebbe risolto con una duratura pace generale. Nessuno per esempio ha avvertito che introducendo la punizione *giuridica* del vinto, si prolungava la guerra e si dava alla pace il significato che le conferisce la GR. Nemmeno si è visto che la strategia sovietica nella seconda guerra mondiale aveva già applicato i criteri della GR ed è una verità da tutti accettata che il dopoguerra sarebbe stato molto diverso se gli occidentali avessero compreso e valutato senza pregiudizi gli scopi della guerra comunista. È ben vero che i fattori politici, economici e diplomatici hanno sempre inciso sulla condotta militare, ma non erano mai stati convenientemente presi come primari strumenti di un conflitto. Infatti la strategia, intesa come la ricerca costante della libertà d'iniziativa, si presentava allora come la somma delle operazioni tattiche. Secondo Clausewitz, si ottiene il successo quando con una serie di battaglie vittoriose si abbatte il morale e la volontà del nemico. Ma Lenin, al quale si può far risalire la prima intuizione del nuovo tipo di lotta e che fu un attento lettore del grande teorico dello Stato prussiano, aveva già capovolto l'impostazione di Clausewitz, quando affermava il principio di «ritardare le operazioni fino a che la disintegrazione morale del nemico rendesse possibile e facile dargli il colpo decisivo». In tal modo Lenin metteva l'accento sull'importanza della disintegrazione morale e delle tecniche per ottenerla prima ancora di affidare la decisione alle operazioni militari. In altre parole dobbiamo allargare il significato della strategia e dire, con il Beaufre, che la sua essenza consiste nell'opposizione dialettica di due volontà. Di qui scaturisce ancora che esiste un'arte della strategia che lascia all'uomo ed alla sua fantasia di scorgere ed

intuire la situazione, nel farla maturare nel senso favorevole, impiegando tutti i mezzi, non soltanto quelli militari.

## **2. Dissuasione nucleare e guerra rivoluzionaria**

Un altro avvenimento che deve essere tenuto presente e che ha una relazione diretta con la strategia della GR consiste nell'ingresso della bomba nucleare con i relativi vettori negli arsenali bellici. La natura e la potenza distruttiva di questi mezzi sono tali che, in un certo modo, paralizzano le due opposte volontà, impedendo di compiere atti le cui conseguenze non sono misurabili e che potrebbe anche identificarsi con il suicidio dei due avversari. Ma questo è soltanto un aspetto del problema, perché i mezzi nucleari comunque esistono e fanno parte del quadro strategico in quanto sono una spada di Damocle, la quale, mentre per l'occidente ha un significato prevalentemente deterrente e quindi difensivo, per il nemico comunista invece serve all'aggressione psicologica e le consente di conferire alla GR quel carattere di fatalità e di necessità da cui discende la sua efficacia. In altre parole la strategia della GR aggira la strategia della dissuasione nucleare e, avvalendosi delle sue tecniche e dei suoi procedimenti, reca la sua offensiva fuori della portata delle armi atomiche, in una dimensione diversa che non è più in relazione al territorio o alla potenza dei mezzi militari. Un'altra relazione che passa tra la GR e dissuasione nucleare sta nel fatto che questa conferisce a quella un rigoroso carattere totale, nel senso che la condotta strategica detta anche le operazioni tattiche apparentemente più insignificanti onde non varcare quei limiti oltre i quali prevalerebbe nell'avversario la volontà di ricorrere alla guerra nucleare. All'osservatore superficiale può sembrare che un attentato, il terrore seminato in una città o in un qualsiasi ambiente umano, la costituzione di un comitato per la pace o per altre analoghe «istanze», siano episodi slegati, mentre essi sono coordinati, voluti, decisi dall'alto con la stessa minuziosa consapevolezza delle grandi decisioni politiche. E ciò appunto allo scopo di insidiare l'avversario e di condizionarne i riflessi in profondità. Da questo punto di vista la GR si rivela come l'unico conflitto possibile nel tempo del cosiddetto equilibrio del terrore raggiunto per effetto della dissuasione nucleare. Così mi sembra che si possa trarre anche un altro insegnamento, che la strategia nucleare non può vincere la GR mentre questa può raggiungere il successo desiderato, sminuire od aggirare o addirittura neutralizzare una strategia basata sulla dissuasione nucleare. Tant'è che, come corollario, si può affermare ancora che la decisione di una battaglia vittoriosa di tipo classico, anche atomica, condotta con criteri che ignorano la condotta della GR, non può raggiungere tutti gli obiettivi, che può invece raggiungere la GR.

## **3. La dialettica interna della guerra rivoluzionaria**

Scusate se ho abusato fin troppo a lungo della vostra pazienza a proposito della relazione tra GR e strategia. Ora chiedo la vostra cortese attenzione su quanto sto per dire sulla dialettica interna della GR. A questo proposito i contorni sono forse più vaghi perché una delle caratteristiche fondamentali della GR è quella di adeguarsi alla realtà, che è di per se stessa varia e mutevole e perché la GR comprende ogni altra forma di guerra. Comprende la guerra classica, sia essa condotta con soli mezzi tradizionali o anche con mezzi nucleari. Infatti la GR non rifiuta, quando è giunto il momento opportuno, di schierare in campo i suoi combattenti e portarli in battaglia. La battaglia di Dien Bien Fu ne è un esempio.

Comprende la guerra sovversiva, anzi nella guerra sovversiva la GR trova il suo ambiente naturale perché le consente di mimetizzarsi, di agire nella clandestinità e di controllarne lo sviluppo e l'esito finale con i suoi metodi e con i suoi, agenti.

#### **4. Guerra rivoluzionaria e guerra sovversiva**

La vera e profonda differenza che corre tra GR e guerra sovversiva consiste nell'obiettivo finale. Ne ho già accennato: la GR ha per scopo la rivoluzione; la guerra sovversiva ha per scopo lo stabilimento di altre istituzioni e la rivoluzione non è che un mezzo. Non esistono altri tipi di conflitti oltre la guerra classica, la guerra sovversiva e la GR. Altre forme di lotta come l'arma psicologica e la guerriglia, non possono essere chiamate guerre, perché sono tecniche aggressive e procedimenti comuni anche se inconsueti a tutti i conflitti, pur trovando il loro posto preferito nella GR, ove assumono un'importanza determinante. Voglio soltanto dire che i comunisti hanno scientificamente studiato e regolamentato queste tecniche e questi procedimenti ed il fatto che questi abbiano avuto successo ha generato qualche confusione fra il tutto e la parte, tra il concetto di preparazione e quello di esecuzione, fra la dottrina ed il metodo. Nessuno infatti può negare l'efficacia di queste tecniche fondate sulle ricerche del Pavlov, la loro applicazione in fasi distinte e coordinate, il loro impiego dipendente da un rigoroso comando centralizzato. In questo quadro si scorge anche una delle ragioni per cui la GR può agire nel corso di conflitti di lunga durata che mirano a produrre l'usura morale e la stanchezza del nemico. E per durare, specialmente all'inizio del processo, la GR impiega mezzi molto rustici e procedimenti numerosi e vari. Ma quello che conta è il rigore scientifico del loro impiego prolungato, sicché il nemico viene sottoposto ad uno sforzo grandissimo e logorante, moralmente e materialmente. Si tratta quindi di una lotta totale prolungata di debole intensità militare, mentre prevalgono in essa i mezzi politici, propagandistici, psicologici, terroristici, organizzativi, appoggiati da tecniche e procedimenti che, in contrasto con gli strumenti rustici messi in opera, sono un capolavoro di precisione quasi matematica. Niente è affidato al caso. Indubbiamente l'esame di queste tecniche è necessario e fondamentale per la comprensione della GR. Tuttavia consentitemi di fare due considerazioni. La prima riguarda la relazione tra GR e guerra sovversiva, relazione di un'evidenza solare quando volgendo lo sguardo attorno a noi vediamo che la maggior parte dei conflitti del dopoguerra sono guerre di sovversione. Però, fatta questa constatazione, ci accorgiamo anche che tutte le più recenti guerre di sovversione sono state sin dall'origine o son diventate guerre comuniste e come tali entrano nel quadro delle GR. Ed è accaduto, come continua ad accadere, che i protagonisti della sovversione, magari tinti di acceso nazionalismo, si trasformano in agenti comunisti. È un fenomeno che desta sovente sorpresa e quasi giunge inaspettato. Il fatto è che quando i protagonisti della sovversione adottano le tecniche ed i procedimenti marxisti, e li adottano perché sono efficaci e perché alla vigilanza della GR non sfugge il profilarsi di un processo insurrezionale ed il vantaggio di provocarlo, d'inserirsi in esso e di appropriarsene, i protagonisti sono automaticamente e fatalmente portati al comunismo, diventano prima prigionieri dei suoi metodi e diventano poi prigionieri della sua dottrina. Si tratta di un fenomeno basilare per comprendere la GR. Perché è evidente e si ha una conferma che le tecniche ed i procedimenti propri della GR comunista distruggono nell'uomo i valori tradizionali, fanno valicare nell'uomo gli imperativi della sua coscienza, stravolgono le sue convinzioni morali circa la giustizia, la verità, la libertà e lo proiettano in un mondo in cui questi valori sono considerati un'astrazione o una condannabile indecenza. Da questo punto di vista si rivela un'illusione credere che si possa fare in qualche occasione un tratto di strada insieme ai comunisti presupponendo poi di abbandonarli per riprendere la marcia senza di loro. A tutti i livelli, in qualunque ambiente psicologico o ideologico nel quale si sono lasciati inserire i comunisti, questi alla fine prevarranno; la marcia in comune è un errore e quello che appariva una mossa tattica, un episodio contingente della lotta politica o di un dialogo, in definitiva si rivela una trappola. L'altra considerazione mi pare necessario fare è che la GR richiede un controllo dell'uomo, senza fessure. Mao Tse Tung, il teorico più accreditato della GR ha lasciato scritto che la missione principale delle forze rivoluzionarie « è di mantenere il dominio della popolazione; sua

secondaria missione è di battere e distruggere le forze avversarie, ma mai questa missione deve compiersi a detrimento della prima». Si afferrano subito le conseguenze di questa impostazione: controllare la popolazione; dominarne lo spirito per distruggerlo; dominare l'individuo per asservirlo al dogma ideologico e per annullarlo nella massa.

## **5. Caratteristiche della guerra rivoluzionaria**

In primo luogo la GR sposta la lotta dal terreno all'uomo; in secondo luogo la lotta rivoluzionaria si avvantaggia delle passioni umane nello stesso modo in cui la guerra tradizionale si avvantaggia della configurazione del terreno per dare battaglia; in terzo luogo i valori umani ed individuali, l'integrità della persona, la realtà del pensiero, la verità perdono il significato che noi diamo ad essi ed assumono la stessa funzione tattica che, nella guerra tradizionale, hanno gli ostacoli fissi o le armi che si possono modificare o mutare. Noi continuiamo a stupirci che i comunisti mentano, che aggiornino la storia secondo la contingenza rivoluzionaria, che innalzino ed abbattano i loro miti ed i loro personaggi, che mutino continuamente la propedeutica correggendola secondo le necessità del momento; mentre essi non fanno che seguire rigorosamente la dottrina della GR, per affermare appunto che la verità, il diritto, la storia, la pedagogia sono termini astratti quando non sono al servizio della rivoluzione. Noi per esempio parliamo di status quo da conservare, intendendo con ciò di impegnarsi a rispettare un equilibrio esistente fondato sui trattati; mentre, come ha detto chiaramente Krusciov, lo status quo per i sovietici è la marcia della rivoluzione comunista. In termini filosofici possiamo dire che si tratta di due diversi atteggiamenti del pensiero, da una parte la base della realtà è l'essere, dall'altra la base della realtà è il divenire. Dobbiamo perciò metterci nei panni marxisti per afferrare il significato della GR, per capire che la sua strategia è totale nella prospettiva di un'offensiva continua e globale, con l'impiego di tutti i mezzi, a cominciare dall'orientamento della politica generale dello Stato. Dalle decisioni di governo alla politica per favorire lo sviluppo scientifico, dall'economia pianificata all'approntamento di mezzi atomici fino al pugnale dato in mano all'attivista fanatico per uccidere, dalla propaganda alle manovre diplomatiche, tutto fa corpo con la strategia della GR. In altre parole chi la conduce è permanentemente in stato di guerra e tiene in atto una mobilitazione generale sia con la convinzione e più ancora con la costrizione, con il terrore, con la minaccia. Perciò nella GR la fase di preparazione alla lotta ha un'importanza primaria, maggiore alla fase dell'esecuzione. La penetrazione silenziosa, psicologica e morale, la propaganda, la diffamazione delle classi dirigenti nemiche; la creazione di organismi detti delle gerarchie parallele, delle organizzazioni fiancheggiatrici che, minano l'autorità, il seminare il senso d'incertezza, d'insicurezza economica e politica, le delazioni e le provocazioni sono fattori fondamentali della lotta per preparare il successo di domani. Anche la sorveglianza del nemico in tutti i campi è determinante delle decisioni e perciò lo spionaggio specializzato, industriale, politico, finanziario, scientifico, oltre che quello militare, assume proporzioni mai raggiunte prima d'ora, nemmeno in tempo di guerra. Sovente l'occidente trascura il carattere totale dell'aggressione comunista, perché non valuta il carattere totale della strategia della GR. Anche quando sembra che il comunismo perda alcune posizioni, esso non abbandona mai completamente il teatro di battaglia che ha scelto. Ricordiamo quello che è successo a Cuba. Questo episodio mette sul tappeto un altro problema, cioè se esiste un metodo per stabilire senza ombra di dubbio, sia sotto forma di previsione, sia sotto forma di accertamento le operazioni concernenti la GR. Ciò allo scopo di poter essere convenientemente preparati per la risposta. L'analisi di tali operazioni è difficile appunto per il carattere poliedrico e totale della GR. Tale analisi ha attratto l'attenzione di molti autori. Il generale Diaz de Villegas ci dà un elenco che comprende, 37 conflitti, i quali, secondo il suo parere, sono tutti di GR: guerra dell'Indonesia con l'Olanda; guerra civile in Cina; guerra in Malesia; conflitto dei guerriglieri comunisti greci; conflitto nel Cachemire fra l'India e il Pakistan; guerra di Corea; guerra d'Indocina tra la Francia e i Vietmin; guerre tra Israele e la Lega Araba; rivoluzione nel Guatemala, in

Argentina, in Columbia; guerra nel Sinai tra Israele ed Egitto; campagna di Suez; guerra del Muscat e Oman tra Inghilterra e bande ribelli; rivoluzione ungherese soffocata dall'URSS; analoga ribellione a Berlino Est, in Polonia e in Romania; guerra nelle Filippine contro le bande comuniste della «resistenza»; conflitti nel Libano e in Giordania con intervento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna; guerra per Quemoy e lo stretto di Formosa tra le due Cine; guerra civile a Cuba; lotta nel Kenia tra gli Inglesi e le bande dei Mau-Mau; rivolte nel Congo e nell'Africa Equatoriale Francese; conflitto Cipriota; agitazioni in Iraq; attacco comunista al Tibet; lotta in Tunisia, Marocco e Algeria tra i francesi ed i ribelli locali e a Ifni e nel Sahara tra gli spagnoli e le bande filomarocchine; guerra civile nel Vietnam. È mia modesta opinione che non tutti questi conflitti abbiano le caratteristiche necessarie per essere definiti episodi di GR, anche se sono in qualche modo da essa ispirati. Naturalmente non può prestarsi a discussioni il fatto che le operazioni di tipo cubano, che gli sviluppi della guerra di Algeria, che l'aggressione nel Congo e nel Vietnam siano atti di GR. Essi mettono in risalto che la GR porta l'offensiva ovunque si apre uno spiraglio con una prospettiva di successo anche lontano. Ma sorgono dubbi qualora l'analisi voglia portarsi su tutta la politica sovietica, nel senso che non è facile discernere se una decisione politica è il frutto di una meditata azione di GR, oppure scaturisce da fattori di altra natura, per esempio da questioni interne. Infatti rimane da spiegare la politica del policentrismo comunista inaugurata nel periodo kruscioviano. Il policentrismo si è rivelato vantaggioso per i sovietici, ma non possiamo dire con certezza se è stata una manovra di GR o se invece Krusciov ritenesse che fosse giunta l'ora di raccogliere e favorire, in quanto fatali, le aspirazioni delle giovani generazioni sovietiche; se ritenesse che quelle aspirazioni obbligassero il sistema, all'interno o all'esterno, ad un rinnovamento radicale, concedendo ai singoli partiti 'comunisti, sia a quello sovietico, sia a quelli dipendenti, una certa libertà d'azione in modo che potessero marciare per la loro strada, poco curandosi se avrebbero lasciato cadere ai margini del loro nuovo cammino il peso ingombrante dei dogmi marxisti-leninisti. Insomma vi è sempre un aspetto enigmatico della GR, il quale rende difficile l'analisi del quadro in cui si manifesta la sua strategia totale. Ma è un'analisi che è pur necessario fare in ogni momento ed in ogni occasione per poter dare un'esatta interpretazione ed adeguare la nostra strategia all'aggressione generalizzata e continua. Noi non possiamo trovare una soluzione occidentale alla situazione del presente se non esploriamo diligentemente le intenzioni comuniste, se non riusciamo a comprendere le debolezze del nemico per poterci battere su un terreno solido.

La GR ha per obiettivo finale la rivoluzione e non la pace; comprende tutte le altre forme di conflitto e si adatta ad ogni tipo di lotta; la sua origine è comunista; le tecniche ed i procedimenti assumono in essa un valore determinante; il suo obiettivo è di catturare l'uomo ed asservirlo ad una ideologia; l'ideologia comunista e la carica passionale che i suoi agenti sono capaci di diffondere e di provocare nella GR hanno un peso che è superiore a quello del dispositivo militare; la condotta della GR richiede uno sforzo morale prolungato e considerevole ed una coesione completa delle decisioni e delle iniziative; il sistema di lotta diretta coordinato con l'aggressione!

## **6. Le risposte dell'Occidente alla guerra rivoluzionaria**

Se, ponendoci da un punto di vista storico, vogliamo prendere in esame la risposta che sinora è stata data alla GR dagli Stati e dai movimenti anticomunisti, il discorso è molto breve. Basta guardarci attorno a che cosa è accaduto e che cosa accade nel mondo dal 1917, per avvertire i successi della GR in ogni continente. Da quell'anno, preso come punto di riferimento, l'unico movimento che ha tentato una risposta alla GR, è stato il fascismo nelle sue varie incarnazioni. Ma fu un fallimento quasi totale ed è stata anche una risposta inadeguata, frammentaria e, in qualche caso, ha assunto il carattere di un duello tra un dilettante ed un professionista. Sono ancora i risultati che illustrano i limiti della risposta occidentale alla GR dopo il fascismo. L'unico fatto positivo è che la smisurata potenza dell'America e le sue irraggiungibili energie

morali e materiali costituiscono ancora un largo margine di potenziale possibilità di reazione. Tale margine si è tuttavia assottigliato, mentre quelle stesse operazioni condotte con l'illusione di contrastare l'avanzata comunista nel mondo, molte volte si sono rivelate vantaggiose per la GR. In Africa, l'America ha favorito la decolonizzazione in nome della democrazia e perché la democrazia non fosse preceduta dal comunismo nel corso del processo di assunzione dell'autonomia di quelle popolazioni, ma ha raccolto una messe molto dubbia con l'avvento al potere di dittatori che si sono spesso rivelati utili agenti, coscienti od incoscienti, della GR. Risposta incompleta ed inadeguata anche in Asia. Nel Vietnam siamo nella fase calda, ma anche qui, come altrove, la politica degli Stati Uniti ha un obiettivo limitato. Lo scopo degli Stati Uniti non è la vittoria, ma una soluzione politica; il loro atteggiamento concettuale è la difesa e non l'offesa; la loro impostazione strategica è rimasta ispirata a quella classica e sta in una dimensione che può ancora essere aggirata dalla strategia della GR. Anche da questi pochi cenni possiamo comunque trarre l'osservazione che una risposta efficace alla GR deve assumere il carattere offensivo permanente sul piano strategico e tattico, deve dare un esito netto, deve essere implacabile e deve essere marcata dal successo. Ma ecco che sorgono altre gravi questioni che io propongo alla Vostra attenzione e con le quali si tocca il fondo del problema. L'adozione della GR come metodo di lotta è compatibile con la filosofia occidentale, con quel complesso d'ideali e di valori e di convinzioni che caratterizzano il mondo della libertà? Se noi accettiamo la GR con le sue tecniche ed i suoi procedimenti, non trasformiamo fatalmente ed automaticamente il nostro modo di vivere nel modo di vivere che dobbiamo combattere? Troviamo nel mondo libero, dove l'uomo mantiene il diritto alla libertà, una ideologia unitaria che è alla base della condotta della GR quando in occidente noi scorgiamo molte convinzioni e non un corpo di dottrina omogenea? Come ovviare allo svantaggio che deriva dalla permeabilità dell'occidente all'offesa ideologica comunista in confronto dell'impermeabilità del mondo comunista? Come condurre un'offensiva quando l'obiettivo per l'occidente è la pace, mentre per i dirigenti della GR è la rivoluzione? Come conciliare il culto della libertà individuale con il controllo rigido delle popolazioni? E non è forse questo stesso contrasto tra la nostra libertà spirituale e la cosiddetta realtà obbiettiva della dialettica comunista che rende possibile lo sviluppo della GR fuori dei confini del mondo comunista, che influisce sulle decisioni stesse dei governi democratici, che favorisce il formarsi di maggioranze manovrabili, l'organizzazione sovversiva delle masse e delle cosiddette gerarchie parallele, le quali minano progressivamente lo Stato diffamandone le istituzioni e le classi dirigenti? Ora è chiaro che la proiezione diretta ed indiretta di una simile offesa permanente trova l'occidente in grande difficoltà. L'occidente non ha neppure un suo vocabolario che rappresenti la risposta che deve dare alla GR. In linea teorica non possiamo neppure adottare questa espressione, la quale significa lotta per la rivoluzione permanente, mentre la nostra filosofia trova il suo traguardo nell'edificazione dello spirito e raccoglie categorie di concetti che valgono ad individuare il processo di accrescimento continuo, qualitativo e quantitativo, della libertà umana. Invece ci troviamo di fronte ad una dottrina che nega l'uomo, perché nega la libertà individuale e nega il fondamento stesso della vita spirituale. Certamente noi non possiamo adottare i metodi comunisti della GR, non possiamo cioè degradare le nostre istituzioni al livello dell'aggressore, rinnegare il nostro stato di diritto, rinunciare ad alcuni fondamentali principi giuridici per imporre un sistema poliziesco. Dobbiamo invece dimenticare, come dice il colonnello Bonnet, tutte le regole della guerra classica, oppure, come dice Larechoy, mettere da parte lo schema della casistica tradizionale con i suoi cinquantamila temi tattici. In altre parole, sul piano pratico, dobbiamo smitizzare la GR toglierle il suo contenuto messianico, dobbiamo in definitiva spoliticizzarla onde sceglierci gli strumenti per combatterla che siano efficaci e legittimi quanto impiegati senza falsi pregiudizi. Stando così le cose viene a cadere la nozione di guerra preventiva ed ogni pregiudizio intorno ad essa. Quella che si chiamava guerra preventiva nel tempo attuale è un'operazione legittima e necessaria per allargare la sfera della nostra iniziativa strategica, per prevenire l'attacco. Prevenire vuole anche dire prevedere. La scienza della previsione assume un'importanza determinante, non soltanto per la conoscenza delle mosse del nemico ma anche per tenere sotto controllo i fenomeni politici, economici e sociali che si possono verificare all'interno del nostro sistema libero e dei quali se ne possono avvantaggiare i dirigenti della GR.

## **7.Prevenzione e guerra rivoluzionaria**

Perciò la previsione è un fattore preminente della risposta politica alla GR e della corsa verso lo sviluppo degli strumenti scientifici e tecnici che ci conferiscono un margine vantaggioso di potenza. Nel contesto della GR la previsione è un atteggiamento di difesa strategica ed è un compito che deve essere collocato al più alto livello politico. La guerra tradizionale affermava che la migliore difesa è l'offesa; la risposta alla GR è efficace soltanto se ha carattere permanentemente offensivo. Perciò anche le nozioni di offesa e difesa vanno rivedute, in quanto in un certo senso questi termini si sovrappongono e comunque non hanno soltanto un contenuto militare, ma un contenuto più ampio in cui la componente militare non è la più importante. Se vogliamo usare il vecchio vocabolario, possiamo dire che nella nozione di offesa si racchiudono tutte le fasi dell'esecuzione, nella nozione di difesa si riassumono le fasi della preparazione. La quale ultima, come già ho accennato, è la più importante per la condotta di una lotta lunga e destinata a riprodursi in molte parti del mondo in forme più o meno acute. Anche la nozione di combattente assume un significato nuovo. Il combattente non può ignorare, sia esso civile o militare, che le armi puntate contro di lui o contro coloro che deve proteggere, sono quelle della GR; dall'arma che uccide, alle armi più insidiose e più pericolose, dell'infiltrazione ideologica, politica, operativa, dell'agguato, dell'inganno, del terrorismo, della propaganda e della minaccia, della sovversione morale, della corruzione.

ENRICO DE BOCCARD

## La guerra rivoluzionaria

### Premessa

Quest'ultima forma di guerra è il prodotto più raffinato della dottrina marxista-leninista. Essa consiste in una disgregazione generalizzata della società provocata grazie ad una tecnica incomparabilmente perfezionata di sovversione appoggiata dal terrore. La guerra rivoluzionaria utilizza tecniche a lungo sperimentate e collaudate dalle organizzazioni clandestine, d'agitazione e di propaganda: la guerra rivoluzionaria non rispetta alcuna legge. Questa guerra, per definizione è totale. Essa viene perciò condotta ormai su tutti i fronti: sul fronte politico, sul fronte militare, sul fronte economico, sul fronte sociale e anche sul fronte dell' arte e della cultura. È una guerra che si combatte nelle officine ma anche all'Università.

Abbiamo voluto come introduzione a questo nostro discorso che, diciamolo subito, per forza di cose non potrà purtroppo essere breve, premettere un lungo estratto che ci siamo sforzati di tradurre interpretandone più lo spirito che la lettera e che ci siamo permessi in alcuni punti di aggiornare di un rarissimo opuscolo, pubblicato qualche anno fa clandestinamente, nel pieno della guerra d'Algeria. Questo opuscolo è estremamente importante perché, a chiare lettere, reca il nome del suo estensore, il colonnello Antoine Argoud, una delle più serie, competenti e brillanti intelligenze, non soltanto militari, del nostro tempo.

Si è soliti, diremmo è di rigore, trattando di problemi connessi al «fenomeno guerra» citare, se non altro per conferire bene o male, alle proprie vedute una certa autorevolezza sia Machiavelli che soprattutto Clausewitz. Noi non intendiamo sottrarci a questa regola e non mancheremo, sia pure a ragion veduta, di farlo a tempo debito. Vorremmo ci fosse però consentito citare inizialmente poche righe dovute ad un altro autore, a nostro avviso ingiustamente posto in secondo piano, se non nel dimenticatoio. E ci riferiamo allo svizzero generale barone de Jomini, che fu come noto, un talento militare paragonabile a quello dello stesso Napoleone. Scriveva dunque Jomini in una « avvertenza » premessa all'edizione belga del 1838 del suo magistrale « *Précis d'art de la guerre* »:

*V'è forse una certa temerarietà nel pubblicare un'opera sulla guerra quando i soli ad essere ascoltati sono gli apostoli della pace perpetua. Ma la guerra sarà sempre un male necessario, non soltanto per far grandi o salvare gli Stati, ma ancora per garantire il corpo sociale dalla dissoluzione.*

Quante parole di Jomini rivestono tuttora un aspetto di straordinaria attualità, visto e considerato che una ondata di indiscriminato pacifismo sta investendo tutte le nazioni occidentali e segnatamente l'Italia. Dove, non senza turbamento, si assiste quotidianamente all'azione, con la parola e con lo scritto, anche di sacerdoti i quali, in nome di un ambiguo quanto opinabile « neoirenismo » vanno sostenendo la legittimazione dell'obiezione di coscienza e così facendo implicitamente tendono a distogliere i giovani dall'osservanza del primo precetto che obbliga i cittadini verso lo Stato e cioè quello di difenderlo in armi. Non è nostro compito, in questa sede almeno, spingere più avanti l'indagine su questo deplorabile fenomeno. Ma non possiamo non ricordare e quanti sembrano averlo dimenticato che è stato proprio Mao-Tze-tung, tanto vale cominciare a farne il nome, il quale, con piena competenza ed una sincerità di cui non c'è motivo di dubitare, ha scritto che: « *La guerra è la formula suprema della lotta tra le nazioni, gli Stati, le classi, i blocchi*

politici: le nazioni, gli Stati, le classi e i blocchi politici utilizzano tutte le leggi della guerra per conseguire la vittoria ».

### Aspetti della guerra rivoluzionaria

Questa guerra, ideata dai comunisti e la cui dottrina scaturisce naturalmente dalla ideologia marxista-leninista costituisce, va detto obiettivamente, una delle svolte più suggestive ed interessanti del pensiero militare di tutti i tempi. Essa è una guerra rivoluzionaria davvero in tutti i sensi e non solo per il fatto di presentarsi come lo strumento più adatto, flessibile, spaventosamente efficace per conseguire l'attuazione pratica a livello planetario della rivoluzione predicata dai marxisti. Ma è ancora di più rivoluzionaria per le radicali trasformazioni che essa ha apportato e continuamente apporta alla concezione stessa del « fenomeno guerra » ed alle tecniche di combattimento in tutti i campi. Soprattutto occorre tenere presente che la GR è una guerra totale, che si esercita cioè non soltanto sui corpi ma anche sulle anime. In breve il termine rivoluzionario applicato a questa guerra, davanti alla quale i paesi non comunisti appaiono spaventosamente impreparati significa:

- a) condotta rivoluzionaria della guerra;
- b) armi rivoluzionarie per la guerra;
- c) obiettivo rivoluzionario della guerra.

Il principio base della guerra rivoluzionaria deriva da un ulteriore approfondimento della precitata massima di Clausewitz. Se infatti egli diceva: «La guerra non è altro che la continuazione della politica con altri mezzi », Lenin ha scritto: «la politica non è altro che la continuazione della guerra con altri mezzi».

Ne consegue un nuovissimo obiettivo per il fenomeno guerra. Se prima lo scopo principale di un conflitto armato era la conquista materiale del territorio del nemico, l'annientamento parziale o totale del suo potenziale bellico (non soltanto militare ma anche industriale ed economico), e l'imposizione di una pace vantaggiosa, la GR ragiona in termini totalmente diversi. Per i teorici della GR ciò che conta infatti prima d'ogni altra cosa non è più la conquista del terreno del nemico ma la conquista dell'animo delle popolazioni che ivi risiedono. Lo scopo finale della GR non è dunque quello di concludere una pace vantaggiosa con l'avversario vinto. E non è nemmeno quello di imporgli un governo più malleabile. Lo scopo finale della guerra rivoluzionaria consiste infatti non soltanto nel totale annientamento del regime politico e delle istituzioni politiche dell'avversario ma nella trasformazione in senso comunista della forma di società in cui è organizzato l'avversario stesso. Ci sia concesso di anticipare qui, riallacciandoci a quanto detto poc'anzi e sempre allo scopo di fugare un equivoco in cui molti facilmente cadono, che la GR non va confusa con la guerriglia di tipo classico. Ma la guerriglia è soltanto una delle infinite possibilità tattiche della GR. Conseguentemente non è possibile combattere, da un punto di vista difensivo, una guerra condotta con i principi della GR ricorrendo, quando ci si trova di fronte anche ad una attività di guerriglia, semplicemente ai metodi classici della contro-guerriglia; si sarebbe *battuti in partenza*. È infatti per non aver chiaramente compreso sin dall'inizio questo concetto che la Francia ha rovinosamente perduto la guerra di Indocina, che possiamo considerare come la prima manifestazione ad alto livello della GR nel quadro del terzo conflitto mondiale in atto. È per questa ragione che gli Stati Uniti si trovano tuttora impegnati nelle crescenti difficoltà derivanti dalla GR nel Vietnam. Analogamente quella sconfitta e queste difficoltà, così come altre passate o future sconfitte, si debbono attribuire ad una imperfetta conoscenza del carattere totale della GR. Perché, non ci stancheremo mai di ripeterlo, essa è una guerra totale. Più totale ancora di una eventuale guerra termo-

nucleare: poiché quest'ultima distruggerebbe soltanto la materia, mentre la GR distrugge o peggio ancora *trasforma* la coscienza dell'uomo.

La GR può essere infatti a pieno titolo assimilata ad una partita a scacchi, purché si abbia l'avvertenza di tener presente che in essa tutti i pezzi in gioco hanno la possibilità di muoversi in tutte le direzioni come, su di una scacchiera autentica, un pezzo immaginario che combinasse in sé tutti i movimenti di cui dispone la Regina più quelli del cavallo) e che la scacchiera ha un numero « n » di caselle, essendo « n » un numero che s'avvicina sensibilmente all'infinito. Nella GR, infatti, l'eliminazione fisica del nemico non è, di norma, indiscriminata come negli altri tipi di conflitto. Così, mentre la guerra convenzionale e quella termonucleare fanno poco caso, in linea di massima, d'un risparmio di vite umane ivi comprese quelle della *élite*, cioè dei quadri che le conducono, la GR tende ad economizzare le perdite tra i soldati ed i capi della parte che l'ha decisa, l'ha impostata e la combatte. Questa « economia » è tanto più osservata in quanto la GR è una guerra ricca soltanto di vite umane da spendere. Ma è, per il resto, una guerra in linea di massima avara non soltanto per necessità ma anche per principio di denaro e di mezzi. Abbiamo citato questi dati tratti da fonti francesi perché, come abbiamo detto, è stata la Francia, fra i Paesi occidentali, la prima a dover affrontare in pieno una guerra rivoluzionaria, quella d'Indocina. Questa guerra si concluse come è noto per la Francia stessa con la clamorosa sconfitta militare di Dien-Bien-Phu, cui fece seguito un'altra sconfitta, sul piano diplomatico questa volta, a Ginevra. A Dien-Bien-Phu, in realtà, a perdere una battaglia e nel tempo stesso una guerra non fu soltanto la Francia. Fu l'Occidente nel suo complesso anche se molti, ancora oggi, non se ne sono resi conto. La GR, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, è una guerra globale in cui nessun fronte può essere considerato a sé stante. Non staremo, perché l'argomento verrà adeguatamente, trattato da altri più competenti oratori (fra cui alcuni colleghi che vi ci sono recati più volte) non staremo qui a fare la storia della guerra d'Indocina, guerra iniziata nel 1945 e tra alterne fasi, come si sa, ancor oggi in atto, con un bilancio sempre più passivo - in complesso - per l'Occidente. Diremo soltanto che fu proprio dall'esperienza altamente drammatica della guerra d'Indocina che molti fra i migliori ufficiali del corpo di spedizione francese furono indotti a chiedersi, in forma spesso angosciata, come mai un esercito dotato di unità d'assalto di primo ordine (come, per esempio, i reparti della Legione Straniera ed i paracadutisti) e di vaste riserve di materiale relativamente moderno e comunque sotto il profilo tecnico largamente superiore a quello dell'avversario subisse, malgrado il valore e lo spirito di sacrificio da esso in complesso dimostrato, continui e sempre più gravi scacchi ad opera di guerriglieri male armati, male equipaggiati e peggio nutriti.

È ad opera di questi ufficiali francesi che fu così possibile rilevare i primi lineamenti dottrinali della GR *L'esercito ViethMinh è un esercito totale, dove ogni soldato è contemporaneamente un maestro di scuola, un poliziotto, ogni ufficiale un amministratore, un sacerdote e un ingegnere*, fa dire ad uno dei suoi personaggi un ufficiale per l'appunto del corpo di spedizione in Indocina, il giornalista e scrittore Jean Larteguy. Quell'immaginario ufficiale prosegue: *Per lottare contro un consimile esercito ci sarebbe voluto un esercito dello stesso tipo, una sorta di ordine militare, altrimenti la sconfitta era certa. Mi dispiace, certo, di essere stato sconfitto, mi dispiace di essere agli ordini di capi incapaci, ma mi dispiacerebbe ancor più di diventare un monaco-soldato o di trasformarmi in predicatore di non so bene quale nuova dottrina*. Eppure non passerà molto tempo e quell'ufficiale, come vedremo, diventerà a sua volta un monaco-soldato ed un predicatore sino ad accettare con orgoglio (e si pensi che significa questo per un militare di carriera) la qualifica che altri vorrebbe infamante di « *soldat perdu* », soldato cioè perso nel senso che a questo aggettivo la lingua francese dà accoppiandolo alle ragazze di facili costumi. Ciò accadrà al tempo del sangue, del terrore, del sacrificio, della gloria cui viene negato il nome, dell'ultima, convulsa e disperata, difesa dell'Occidente armato in Africa. Anche se filtrata attraverso l'esperienza e l'indagine degli studiosi francesi (fra i quali citiamo in particolare il colonnello Roger Trinquier, autore del volume *La guerre moderne* che per quanto leggermente superato contiene tuttora preziose indicazioni specie per determinati aspetti tattici della GR) la dottrina di questa nuova forma rivoluzionaria di conflitto reca sempre, inconfondibile, la firma

di colui che applicando con indubbia capacità ed al livello d'un intero continente i principi a suo tempo enunciati da Lenin e rielaborandoli con l'ausilio d'antichi frutti della cultura del suo paese- della GR stessa ha oggi fama di essere contemporaneamente il massimo teorico ed il maggior condottiero, il Napoleone cioè ed il Clausewitz. Vogliamo dire Mao-Tse-tung.

### **La guerra rivoluzionaria secondo Mao-Tse-tung**

Tra le molte doti di Mao-Tse-tung c'è anche, dicono, quella di essere non soltanto un condottiero politico e militare ma anche un raffinato poeta. Non possiamo pronunciarci al riguardo purtroppo non abbiamo finora avuto il modo di leggere le liriche che recano la firma di Mao-Tse-tung. Ma abbiamo in compenso letto i suoi scritti di carattere politico-militare. Si è trattato, per la verità, di una fatica non indifferente. Sotto un profilo di pura critica letteraria non si può infatti non essere colpiti ed anche alquanto irritati dalla lettura dello stile adoperato da Mao-Tse-tung in questi suoi scritti, uno stile contraddistinto soprattutto dalla lentezza del ragionamento, in cui abbondano frequentissime le iterazioni. Bisogna tuttavia aver ben presente che questi scritti di Mao erano in origine destinati ad essere perfettamente intesi dagli uomini delle più diverse provenienze culturali, che lo seguivano e dovevano inoltre rappresentare una specie di riassunto delle frequentissime dispute ideologiche.

È vero, d'altra parte, che al nostro senso occidentale dell'umorismo determinate affermazioni di Mao-Tse-tung possono apparire non soltanto ovvie ma anche curiosamente pittoresche. Si veda, ad esempio, quell'ormai classico concetto, inerente alla tattica della GR, secondo il quale come è noto «*i combattenti della g.r. debbono potersi muovere tra la popolazione del territorio in cui operano con la stessa facilità con cui un pesce si muove nell'acqua*». È perfino inutile aggiungere che su questa faccenda del pesce che si muove nell'acqua si è esercitata più volte, ed in tutte le forme possibili, l'ironia di diversi commentatori e critici militari occidentali, poco inclini per natura a prendere sul serio una esposizione che si vorrebbe tecnica ed in cui si parla di pesci anziché di parametri. Naturalmente è facile, ed a volte può del resto esser anche utile fare dell'ironia. Perché, sia detto incidentalmente, anche l'ironia è un'arma e non indifferente. Sì, ripetiamo, può essere facile ironizzare sul modo di esprimersi di Mao-Tse-tung così come può ingenerare in noi qualche sorriso la lettura dell'antico e famosissimo (famosissimo nel senso che si tratta di una di quelle opere che in genere tutti citano senza averle mai lette) trattato sull'«*Arte della guerra*» del venerando saggio cinese Sun Zu, una sorta di Clausewitz ante litteram, cui lo stesso Mao ama frequentemente richiamarsi. Trattato in cui, per altro, è icasticamente esposto un concetto che soltanto a prima vista può indurre un esperto militare occidentale a considerazioni umoristiche: «*La suprema arte della guerra, sta nel soggiogare il nemico senza combattere*». Concetto che si accompagna a quest'altro, sempre di Sun Zu e ripreso interamente da Mao-Tse-tung: «*Conosci l'avversario e conosci te stesso: allora tu sarai invincibile*». Per somme linee il pensiero militare di Mao-Tse-tung (e conseguentemente l'abc della GR) si concreta in frasi di questo tipo, indicative anche a proposito dello stile in cui sono state redatte.

*Qualsiasi capo militare è obbligato a studiare le leggi della guerra e a conoscerle a fondo. Qualsiasi capo militare che conduce una guerra rivoluzionaria deve studiare le leggi della guerra rivoluzionaria e conoscerle a fondo... le guerre rivoluzionarie, oltre al possedere il carattere proprio della guerra in genere, posseggono dei loro caratteri specifici ed è per questo che esse non dipendono soltanto dalle leggi della guerra in generale, ma da tutta una serie di leggi particolari. Se non si comprendono le condizioni in cui si svolgono queste guerre ed il loro carattere particolare è impossibile di condurre una guerra rivoluzionaria, è impossibile di conseguire la vittoria in una guerra rivoluzionaria... Per sopprimere la guerra esiste soltanto un mezzo: combattere la guerra con la guerra. Tutte le guerre della storia si suddividono in ultima analisi in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Noi siamo per le guerre giuste e contro le guerre ingiuste. Tutte le guerre contro-rivoluzionarie sono ingiuste, tutte le guerre rivoluzionarie sono giuste.*

Passiamo ora all'analisi del pensiero di Mao nell'elaborazione dei precetti fondamentali della guerra rivoluzionaria. È questa una guerra, specifica Mao, che non s' impara soltanto nei libri ma che si impara soprattutto facendola. *Combattere è imparare*. Questo è un'altro degli slogan fondamentali, slogan che viene completato da molte altre regole considerate ugualmente di estrema importanza e che nel complesso costituiscono in modo organico un vero e proprio manuale teorico-pratico della sovversione. Piuttosto che seguire pedissequamente l'esposizione di Mao, cerchiamo considerando soprattutto la realtà della GR così come s'è svolta in questi anni di isolarne alcuni aspetti determinanti:

1) nella guerra rivoluzionaria occorre che chi la combatte abbia ben chiaro in mente che non esiste nessuna differenza tra lo sparare in combattimento regolare contro il nemico e l'uccidere invece in agguato, o come volgarmente si dice « a tradimento» il nemico stesso;

2) il combattente della guerra rivoluzionaria deve essere ben cosciente di quelle che sono le regole del gioco: e cioè che se il combattente regolare, catturato in combattimento, se la cava con un periodo di prigionia, il combattente della guerra rivoluzionaria, se catturato in determinate condizioni, rischia la fucilazione;

3) il combattente della guerra rivoluzionaria non si deve considerare tale soltanto quando impugna un'arma. L'arma decisiva di una guerra rivoluzionaria è, infatti, proprio il combattente in quanto tale;

4) il soldato regolare si sente guidato. Il combattente della guerra rivoluzionaria, e soprattutto il terrorista, deve essere in grado di guidare se stesso;

5) l'eliminazione fisica di un avversario non costituisce un problema morale (l'avversario combatte infatti una guerra per definizione «ingiusta»): costituisce soltanto un problema d'opportunità;

6) il terrorismo non deve essere fine a se stesso: esso deve sorgere e svilupparsi secondo un piano preciso, di volta in volta concepito in forma autonoma, ricorrendo se necessario anche al metodo della ricerca operativa;

7) il terrorista di base non deve soltanto agire, deve anche capire;

8) per essere efficace il terrorismo non deve essere indiscriminato.

Freschi ancora delle loro esperienze di Indocina i militari francesi si trovarono a dover affrontare in Algeria una nuova fase di guerre rivoluzionarie. Inizialmente i francesi cercarono di reprimere l'insurrezione algerina ricorrendo a quegli stessi metodi classici che così poco felicemente avevano impiegato in Indocina. Fu allora che, nella mente di un gruppo di ufficiali che costituivano l'élite dell'esercito stesso, scaturì l'idea di combattere in Algeria il nemico con la sua stessa tecnica, applicando cioè i dettami della guerra rivoluzionaria. Questa applicazione, in effetti, permise almeno in un primo tempo, di conseguire risultati piuttosto soddisfacenti anche se non fu sempre facile né agevole. D'altra parte la condotta di una contro-guerra rivoluzionaria pone agli occidentali dei problemi di fondo spesso insolubili o che provocano comunque profondi turbamenti nelle coscienze.

Questo graduale passaggio dei militari francesi in Algeria dalla condotta di una guerra convenzionale, sia pure limitata al campo della contro-guerriglia, all'attuazione di una contro-guerra rivoluzionaria è stato efficacemente analizzato oltre che nei romanzi di Jean Larteguy, anche in un'altra opera, « çette haine qui ressemble à l'amour » del giornalista e scrittore algerino Jean Brune, ora costretto all'esilio.

### **Il problema della tortura e la guerra rivoluzionaria**

Accenniamo di sfuggita al problema, per esempio, della tortura. Il caso tipico è il seguente: un combattente della guerra rivoluzionaria compie un'azione di terrorismo e depone una bomba a tempo in una località sconosciuta, bomba che esplodendo provocherà senza alcun dubbio la morte e il ferimento di un certo numero di persone inconsapevoli e probabilmente del tutto estranee alle operazioni militari in corso. Il terrorista viene però catturato nel corso di un'operazione di rastrellamento. Si sa che egli ha messo una bomba che scoppierà fra due ore, ma si ignora dove. Il problema è questo: per evitare la morte e il ferimento sicuro di un certo numero di persone estranee, è ammesso o non è ammesso costringere il terrorista con tutti i mezzi ivi compresa la tortura a rivelare dove ha celato il micidiale ordigno esplosivo?

Si tratta, naturalmente di un problema non soltanto scottante, ma di fondo. I marxisti, che pure non sono soliti preoccuparsi a casa loro di simili quisquiglie, sono così riusciti a scatenare un vasto movimento di protesta e di indignazione, sfruttando segnatamente gli intellettuali progressisti ed il mondo della cultura, per stigmatizzare l'impiego della tortura contro i terroristi da parte delle forze francesi di repressione in Algeria. Certo la tortura, così come già disse Cesare Beccaria, è cosa riprovevole. Ma (questo Cesare Beccaria non poteva dirlo) anche il terrorismo, l'eliminazione fisica degli avversari con un colpo alla nuca o l'impiego di bombe che provocano vittime innocenti sono cose riprovevoli. Eppure gli intellettuali ed il mondo della cultura, a proposito della guerra d'Algeria, condannarono soltanto l'impiego della tortura contro i terroristi, ma non l'operato dei terroristi medesimi. Anche questo rientra squisitamente nel campo della guerra rivoluzionaria, così come nel campo della contro-guerra rivoluzionaria viene ad assumere un significato particolare il fatto che nella sua precitata opera «La guerre moderne» il colonnello Trinquier senta il bisogno di dedicare un intero capitolo ai metodi da adoperare nel condurre l'interrogatorio di un terrorista, comprendendo tra quei metodi medesimi, anche la tortura che, a detta del Trinquier, deve tuttavia essere impiegata a ragion veduta ed entro determinati limiti. Da tutto questo emerge anche la considerazione che la condotta e l'attuazione operativa di una guerra rivoluzionaria è affidata in primo luogo soltanto a ristrette élites di comandanti e combattenti militari e civili, ai quali l'appoggio delle masse è giovevole solo in forma indiretta, nel senso cioè che consente loro per riprendere a nostra volta la pittoresca immagine di Mao di muoversi liberamente in tutto il territorio come il pesce nell'acqua.

### **La dimensione logistica della guerra rivoluzionaria**

Sia dalla guerra rivoluzionaria comunista d'Indocina, sia dalla GR fomentata dai comunisti in Algeria, sia dalla GR anti-comunista condotta dall'OAS in Algeria ed in Francia emerge poi in modo chiarissimo l'importanza decisiva della presenza di quelle che nella terminologia per l'appunto della guerra rivoluzionaria vengono definite come « basi logistiche ». Si intende per «base logistica» la possibilità da parte dell'esercito che conduce la GR di trovare appoggio di ogni genere in tutta una serie di paesi apparentemente estranei al conflitto in corso. Avremo così delle «basi logistiche ravvicinate », situate cioè in paesi vicini al teatro di operazioni, come per esempio la Cina comunista all'epoca della prima guerra di Indocina, la Tunisia od il Marocco durante la guerra d'Algeria, il Vietnam settentrionale durante l'attuale guerra di Indocina. Queste basi servono innanzi tutto ad alimentare in armi, munizioni, viveri, medicinali ed uomini le unità impegnate nella guerra rivoluzionaria. In secondo luogo queste basi servono ad alloggiare i comandi operativi a più alto livello che possono così esercitare la loro azione in condizioni di invulnerabilità da parte del nemico come accadde per le basi del F.L.N. algerino in Tunisia.

